

1

**Tesori ritrovati**

«**S**uccesse a Nabeul, in Tunisia, qualche anno fa. Mi trovavo in un tipico suk, colorato e rumoroso. C'erano centinaia di bancarelle colme di verdura, abiti, oggetti di bigiotteria, spezie e foglie di tè. Io ero attratta da quelle più nascoste, quelle che esponevano chincaglierie antiche e amuleti. Su una di esse, tra oggettini e arnesi che sembravano lasciati lì da uno stregone, vidi questo amuleto illuminarsi sotto i raggi del sole» sfiorai con la punta dell'indice il ciondolo sulla mia scollatura e lo lasciai dondolare, ripresi il mio racconto.

«Affascinata, mi avvicinai a esso.

“Le piace?” mi chiese in francese un anziano arabo dalla pelle scura e rugosa e le sopracciglia folte, le labbra grandi e gli angoli degli occhi rivolti verso il basso. Aveva in testa un turbante che mi ricordava le antiche favole sui maghi e indossava un abito di seta blu notte bordato di fili d'oro.

“È ...” non risposi. Mi guardai intorno e Mohammed, il mio accompagnatore, non c'era più. Di colpo ebbi una strana sensazione: mi sentii come estranea al movimento di tutta quella gente, le loro voci sembravano all'improvviso lontane, le figure indistinte. Sapevo che non era così, forse ero solo suggestionata da quell'uomo e dalla sua aria al contempo familiare e misteriosa, eppure non riuscivo a scacciare via quella sensazione.

Chiesi allo stregone, o quello che era, il prezzo dell'amuleto.

“È un regalo” rispose. “Fanne buon uso, ti tornerà utile in futuro. Ma stai bene attenta, ti porterà lungo sentieri ignoti.”

“Ma...” tentai di rispondere. Con un cenno mi fece morire le parole in gola e poi si allontanò. Pochi secondi dopo mi sentii tornare in me stessa. Al posto dello stregone c'era ora un giovane commesso che mi guardava come se fossi comparsa

all'improvviso. Confusa, abbassai lo sguardo sull'oggetto tra le mie mani e notai quanto belli fossero i raggi del sole catturati dalla pietra verde e quasi trasparente. Lo infilai nella borsa e scacciai via la brutta sensazione che mi stringeva lo stomaco. Ripartii alla ricerca di Mohammed e per tutto il giorno mi dimenticai dell'amuleto.»

Tacqui un istante e presi il ciondolo tra le mani, guardandolo con attenzione. Altro non era che una pietra, di giada probabilmente: non davo molta importanza al suo valore economico. L'uomo dinanzi a me invece allungò la mano, come per toccare il mio amuleto, ma glielo impedii. Bevvi un lungo sorso di tè, trattenendo poi la tazza tra le mani per riscaldare i palmi gelidi.

«Continui pure» mi incitò l'uomo.

«Il giorno dopo proseguì la mia visita in città. Eravamo nel centro storico quando a un certo punto vidi un grosso portone a forma di serratura. Era di un brillante colore verde, bordato di rosso acceso e circondato da motivi geometrici e scritte arabe: sulle ante erano disegnate due mezze lune, ognuna con una stella al centro. Mi affascinao moltissimo l'arte piena di armoniose curve di quelle viuzze. Feci per prendere la macchina fotografica nella borsa e l'amuleto cadde a terra: nel raccoglierlo, notai una piccola finestra quadrata incastrata nel muro a pochi centimetri dal suolo. Mi avvicinai per vedere cosa ci fosse dentro. Vidi una stanzetta piena di tappeti coloratissimi e di pesanti tende: al centro troneggiava un tavolo di legno massiccio e, seduta dinanzi a esso, una vecchia con un velo viola in testa e un abito scuro bordato di fili d'argento. La donna si girò di colpo e i nostri sguardi si incrociarono.

Sussultai: era molto vecchia e molto brutta, sembrava che avesse centinaia di anni. Mi pregò, in francese, di entrare, ma io rimasi immobile, spaventata. L'amuleto rifletteva la luce della stanza.

“Entra” mi ordinò ancora la donna, e una botola si spalancò ai miei piedi. Mi feci coraggio e scesi gli scalini. All'interno l'aria era polverosa e densa del forte odore delle spezie, mi sentii quasi soffocare. La donna sorrise e mi prese una mano,

facendomi accomodare di fronte a lei. Poi mi afferrò l'altra, quella che stringeva l'amuleto, e cominciò a osservarlo con attenzione.

Non parlava, solo esaminava la pietra, mentre i leggeri bagliori dell'amuleto si riflettevano nei suoi occhi. Di colpo li chiuse e parlò con voce tetra e profonda.

“Succederà. Ma stai attenta! Non tutto è semplice come sembra: incorrerai in rischi e pericoli, sarai costretta a fare scelte dolorose e importantissime. Succederà e dovrai resistere. Il mondo moderno cadrà nell'oblio ma tu resisterai.”

“Cosa... cosa significa tutto questo?” provai a ribattere, sdegnata e incredula.

Ma lei tagliò corto. “Va'!”

“Voglio delle spiegazioni” continuai, oltraggiata.

“Va'!” urlò la donna restituendomi l'amuleto.

Pochi minuti dopo ero di nuovo in strada, sgomenta e allibita. Cosa significava tutto ciò? E quell'amuleto, cos'era? Mohammed mi comparve dinanzi poco dopo.

“Athena, ma dove eri finita? Non potevo più ritrovarti! Dobbiamo correre in aeroporto o perderai l'aereo!”

Così partii, ancora confusa e incredula, portando con me l'amuleto.»

A conclusione del mio racconto, bevvi un altro sorso di tè. Forse avrei avuto bisogno di qualcosa di più forte.

Mi rannai i capelli, pensierosa. «Ora tocca a lei, Signor Monti. Mi mostri cosa ha in serbo per me.»

L'uomo sghignazzò sotto i baffi ingialliti dal fumo e aprì la borsa consunta che aveva con sé. Io invece provavo un vago senso di ansia.

Tirò fuori un volume senza titolo rilegato in cuoio rosso. Era grosso e pesante, consumato dal tempo e ingiallito dai secoli: le pagine erano secche e ammuffite, e un dito di polvere ricopriva il tutto. Monti lo posò sul tavolo con fare burlesco ma non lo aprì: sghignazzò di nuovo, pregustando qualcosa.

«La mia trisavola era una strega» disse con voce profonda e roca, come fosse arrugginita.

«Mmph» borbottai, contrariata dalla sua perdita di tempo. Ordinai al cameriere un whisky.

«Talismani, amuleti, pietre preziose. Ecco di cosa si occupava. Non di stupide pozioni come le sue compagne buone a nulla.»

«Mmph» ripetei, sempre più impaziente.

«La sua specialità era il salto nel tempo, come lo chiamava lei.»

«Sarebbe a dire?» domandai, questa volta un po' incuriosita.

«Oh, una rarità. Tuttavia a me ha trasmesso solo l'amore per il passato, per la storia e per questi gioielli fatti di fibre vegetali e inchiostro» ispirò l'aria del libro ammuffito.

«Ecco a lei» il cameriere mi servì e prontamente ingollai un sorso di whisky, il forte bouquet che mi ardeva nella gola. Ebbi l'impulso di tossire ma lo trattenni.

«Eppure in questi gioielli si possono trovare ricchezze ancor maggiori di quelle della mia trisavola. Questo qui, ad esempio, è rarissimo. Anzi, è l'unica copia esistente al mondo. Molti storici lo stanno cercando ma solo io l'ho trovato» sorrise compiaciuto alla copertina logora. «Ma questo è un nostro segreto» stavolta sorrise a me.

«Di cosa tratta? E soprattutto, cosa c'entra con me questo?»

«Oh, un grimorio scritto da un autore rimasto ignoto per chissà quale motivo. Lei c'entra esattamente qui, nella quindicesima favola, quando si parla di due amanti maledetti.»

«E io sarei Giulietta» ironizzai. Monti mi lanciò uno sguardo durissimo. Infilò un indice in un certo punto del libro e lo aprì di colpo.

Urlai, spaventata. Tutti i clienti del caffè si girarono verso di me allarmati e incuriositi.

Rimasi senza respiro per lunghi secondi.

Poi espirai.

Tutte le persone tornarono ai loro pensieri dopo aver constatato che non c'era niente di interessante in me per loro. Ma evidentemente c'era per Monti. Nella pagina dai bordi consunti del vecchio tomo, una donna mi sorrideva: aveva i capelli rossi come il fuoco, due grandi occhi blu, una bocca piccola che accennava un sorriso, gli zigomi alti e il collo sottile. At-

torno a quest'ultimo aveva una collana d'oro e una pietra di un verde chiaro e delicatissimo, incredibilmente luminosa.

Guardai il mio riflesso nella vetrina del locale: lo stesso volto della pagina, lo stesso ciondolo poggiato sul mio petto.

Sotto l'immagine vi era un messaggio, scritto con inchiostro rosso brillante che pareva sangue fresco:

*«Seduto in questa camera, fredda da quando tu l'hai abbandonata, io ti maledico. Le gocce di sangue spremute dal mio corpo scorrono su questa pergamena dirette a te, amata adultera, adorata fedifraga che mi uccise con il suo mortale silenzio, con la sua lontananza. Questa pergamena, latrice della mia maledizione viaggerà per duecento anni, per colpirti quando sarai nella tua epoca.»*

Ero atterrita.

«Athena» la voce arrugginita di Monti mi riportò alla realtà: chiuse di scatto il libro provocando una nuvoletta di polvere. «Questa è la maledizione che ti è stata lanciata da tuo marito due secoli fa.»

«Cosa...» balbettai confusa dall'assurdità della situazione. Quale marito? E quanti secoli fa? «Cosa...» ritentai. Poi buttai giù un altro sorso di whisky e mi abbandonai allo schienale imbottito della sedia sulla quale ero seduta.

Chiusi gli occhi, inspirai.

Espirai e riaprii gli occhi: Monti era ancora lì, a guardarmi con lo sguardo piccolo e scuro da furetto imbestialito. Era calmo, al contrario di me.

«Posso sapere che scherzo è questo? Si sta prendendo gioco di me?» chiesi alquanto nervosa.

«Ho trovato questo libro nell'abbazia di... no, non posso dirlo, fa parte del mio mestiere. Si avevano vaghe notizie su questo manuale, ma nessuna così importante. Tuttavia mia nonna, che a sua volta lo aveva saputo da sua nonna, mi narrò a lungo di questo tomo perduto quando era in vita. Alla sua morte io lo dimenticai. Morì all'improvviso, Non ebbe il tempo di tramandarmi i segreti della nostra ava. O forse lo fece intenzionalmente, essendo io un uomo. Sin dal liceo, e